



Il colonnello: a Bengasi dovevano assassinare il console e la sua famiglia. Liberrati 83 Fratelli musulmani

“L’Italiarischia nuovi attacchi”

Gheddafi: i libici vi odiano, risarcite i danni di guerra

PAOLA COPPOLA
LA FOLLA voleva uccidere il console italiano e la sua famiglia. Il colonnello Muhammad Gheddafi rilegge i disordini di Bengasi del 17 febbraio: all'origine dell'assalto c'è il passato coloniale che ancora brucia i risarcimenti alle vittime libiche.

che in tv aveva ostentato la stessa maglietta con la caricatura. Gheddafi crea un collegamento con il passato: la ragione dell'odio, spiega, «è che l'Italia ha mancato di risarcire i libici per le loro sofferenze». Dopo l'assalto al consolato il leader libico aveva parlato al telefono con il presidente Berlusconi: una lunga e amichevole telefonata, in cui secondo nota diffusa da Palazzo Chigi, Gheddafi «aveva espresso la richiesta di risarcimento a Bengasi perché hanno interessato un Paese amico come l'Italia». Anche il colonnello è tornato

sulle buone relazioni con il governo e con i leader dell'opposizione, ma il punto degli indennizzi resta fermo. Ha spiegato: «Vogliamo trarre profitto dai buoni legami che abbiamo con l'Italia perché siamo pagati i risarcimenti. Dobbiamo impedire un ripetersi della colonizzazione in

il futuro, perché nessuno sa come l'Italia potrà essere nei prossimi 50 o 100 anni. Sembra l'ultimo capitolo delle tappe di un dialogo difficile sul passato coloniale, che nei mesi scorsi sembrava essersi arenato quando la Libia aveva ripresentato anche il "Giorno della Verdetta".

Il leader libico ribadisce la richiesta di risarcimenti per l'invasione coloniale

la vignetta

L'OBIETTIVO
Nessuna contestazione alla Danimarca, qui ce l'hanno con gli italiani

RABBIA ANTICA
Cercano di sfogare così la rabbia per le sofferenze dell'occupazione



L'ASSALTO
Bengasi, la polizia nelle strade dopo l'assalto al consolato italiano lo scorso 17 febbraio. A sinistra, Gheddafi che ha attribuito quelle violenze al risentimento contro l'Italia per il suo passato coloniale



I TUMULTI
Il 17 febbraio una folla di libici assale il consolato italiano di Bengasi. La rabbia sembra provocata dalla maglietta anti-islamica di Calderoli

LE PROTESTE
Da corteo di protesta, la manifestazione diventa critica del regime. La polizia interviene e reprime duramente i dimostranti

IL PIANO
Progetto dei dimostranti, dice adesso il colonnello Gheddafi, era l'omicidio del console Franco Maria Pirrello in segno di protesta contro l'Italia



La risposta di Spiegelman al concorso antisemita

ART Spiegelman ha deciso di "partecipare" a modo suo al concorso per vignette sugli "Olocausti" lanciato da un quotidiano iraniano in risposta alle vignette antisemite su Maometto pubblicate dai giornali europei. Il collaboratore del New Yorker, famoso in tutto il mondo per Maus, storia della Shoah a fumetti, ha proposto una vignetta che mostra l'interno di un lager, e un deportato che ride. Il testo dice: «Ah! Ah! anni. Quello che veramente fa ridere è che niente di tutto questo sta accadendo davvero!»

IL CASO

Polizia e Procura di Milano smentiscono le preoccupazioni sollevate dal Sismi il 27 gennaio

“Kamikaze a Milano e alle Olimpiadi”

L'indagine svela: fu un falso allarme

La notizia della strage era priva di ogni fondamento: a farne le spese è stato un siriano



nella moschea di Varese. I fatti, il 24 gennaio, il direttore del Sismi, Nicolò Pollari, deposita al Copaco una storia toska. Una fonte confidenziale del Servizio, un ibanese di 27 anni che vive da clandestino a Milano, sostiene che entro la prima metà di marzo la stazione centrale di Milano verrà cancellata da una «doppia esplosione». Riferisce che il siriano Kamel Abazli ha già reclutato in città tre kamikaze. Sono mentori di cui descrive l'aspetto e i nomi, indicando in un bar del centro di Milano il luogo in cui si riuniscono e dove lui stesso avrebbe capito il terribile segreto. Aggiunge che l'esplosivo arriverà alla stazione di Milano «in un borsone», trasportato da un corriere proveniente dalla Romania

Una folla di polizia controlla un immigrato

sino il giorno. Di più: la strage cova anche al soffitto di Torino. Anche se di quest'ipotesi si parlava che tre siriani hanno già provato un successo ad entrare in Italia.

Il procuratore Spataro: «Così si alimenta la paura che è l'obiettivo dei gruppi terroristici»

accerta che, effettivamente, all'aeroporto di Malpensa sono stati respinti in gennaio tre cittadini siriani, ma per un motivo che esclude ogni possibilità che si tratti di kamikaze in cerca di un ingresso silenzioso nel nostro Paese: i tre sono stati infatti fermati al controllo di frontiera e rispediti a Damasco perché privi del visto d'ingresso. La circoscrizione dovrebbe suggerire prudenza. Al contrario, e come in altre occasioni, l'investitura che l'allarme ottiene nella sede di controllo politico sollecita il Sismi a renderne pubblica la sostanza (Repubblica ne scrive il 27 gennaio), concedendo visibilità a Forte Braschi, risciuto alla presa di posizione di san Macuto e offuscando una semplice verità: l'in-

Gheddafi parla a Sirea un raduno di responsabili giovanili e sostenitori e il suo discorso viene trasmesso alla tv. Sirea. Chiarisce così la dinamica dei fatti: «I contestatori erano determinati a uccidere il console italiano (Franco Maria Pirrello) e la sua famiglia. Questi contestatori non presero di mira la Danimarca, perché non hanno nessuna idea della Danimarca». E ancora: «I libici cercano qualsiasi occasione per sfogare la loro rabbia contro l'Italia dal 1911, quando l'Italia occupò la Libia. Una spiegazione nuova, che però deve essere collegata alla decisione di liberare i Fratelli musulmani detenuti dagli anni Novanta. Sono 83, messi fuori dal carcere di Tripoli grazie ad un'amnistia assieme ad una cinquantina di detenuti comuni. Se è vero, come molti sospettano, che proprio i Fratelli musulmani fossero dietro i disordini del 17 febbraio, il gesto dissensivo verso l'organizzazione - formalmente fuorilegge in Libia - mette una luce diversa sulla nuova spiegazione dei tumulti.

Secondo il leader libico le violenze di quel giorno non furono il risultato della rabbia che gonfiava le piazze dei paesi musulmani contro le vignette su Maometto, né della provocazione di Roberto Calderoli.

CARLO BONINI

ROMA — Avevano sostenuto a fine gennaio di aver afferrato l'ultima trama del terrore islamico: annegare nel sangue Milano e i Giochi olimpici di Torino con un doppio attentato kamikaze. Mala notizia era semplicemente priva di qualsiasi fondamento. Quattro settimane di indagini condotte dalla polizia e dalla procura di Milano hanno accertato che i pubblicamente accreditati dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi (Copaco) e dal suo presidente Enzo Bianco stava in piedi come un sacco vuoto. E, alla fine, a farne le spese è stato soltanto un cittadino siriano da sei anni in Italia con regolare permesso di soggiorno, Kamel Abazli, fermato verso di scorso a Varese ed espulso il giorno stesso. Le informazioni confidenziali della nostra intelligence politico-militare lo indicavano come mente del progetto di strage a Milano. Polizia e Procura della Repubblica hanno concluso che la strage non poteva vederlo come architetto per il semplice motivo che quella strage non è mai stata pianificata. Per uscire dall'imbarazzo, il ministro dell'Interno ha così disposto il semplice allontanamento dal nostro territorio, motivandolo con antiche e opache frequentazioni